LEVISIONE BATTE IL LIBRO

chiarimenti e «cultura»

edo Parise - Il vero «humus» cattolico

ti principali della ebbero « le due meglio le due lominanti: quella il PCI ». Fonte la, invece, sarebdiabilmente da con quella che tura sarebbe un cattolico « che anche il voto al « habitat o huadizione più re- nazionale, sache una cultura, utte le curiosità, il suo contrario, ncanza di curio- di critica, in una nell'obbedienlegazioni illumiuano affermanultura moderna utero e Calvino dienza e la manosità rimangono patrimonio della na e del mondo

ico che bisogna r rispetto delle el loro lavoro e di Parise e dela nello stendere ione. Però non meno di chie- mondo e in che uno che riesce a ondo schemativeri di analisi e inventiva, dato rte di pregiudizi e anticlericali e desueti. Come tali luoghi cosi se non invie a studiare la leggere i libri, ci e quelli conproprio quei li- quali, secondo lui, si fa solo cultura utilitaristica?

Provi a leggere, se proprio non vuole accedere alle fonti, i libri del Mancini e del Mondin e di altri sulla ricerca teologica del Novecento e poi scoprirà dove nasce la « curiosità » culturale del nostro tempo. O provi a leggere i libri del Moeller o a interessarsi sul significato anche culturale che ha assunto il movimento ecumenico dopo il Concilio.

Ma non è possibile aspettarsi tanto, quando ancora si fanno confusioni incredibili tra cultura, ideologia, istituzione e popolo. Per Parise il cattolicesimo è un'ideologia, o meglio, un'istituzione. E' come dire che la vita è un'istituzione o che un popolo è un'istituzione. Per lui l'obbedienza, la virtù dell'obbedienza è un concetto uguale a quello della « cultura organica », evidentemente, e il concetto di ministeri corrisponde a quello del centralismo democratico, salvo poi contraddirsi definendo la cultura che deriva dall'« humus » cattolico come cultura regionale. E poiché il termine « regionale » è usato qui in contrapposizione a « nazionale » connotato positivamente, deve ritenersi come qualificazione restrittiva. Forse avrebbe reso meglio il suo pensiero se avesse detto « provinciale ».

Parise non sa, o non vuol sapere, che l'« Humus » cattolico e l'obbedienza sono due caratteristiche che fanno della Chiesa, assieme ad altre caratteristiche, una realtà composta di uomini la cui curiosità arriva a scandagliare i misteri e per i quali superare il concetto di « nazione » significa non restringerlo a una realtà locale e chiusa, ma estenderlo, partendo dalla realtà locale, ai confini del mondo. Questi sono concetti elementari di fondazione del cristianesimo e sono anche concetti che in questo momento, come spesso nel passato (provi il Parise a informarsi sul ruolo che hanno avuto i cristiani nella storia della curiosità e nello sgretolamento dei particolarismi nazionali o locali), sono al centro di una nuova spinta culturale nel mondo.

Certo, in Italia è più difficile capirlo, visto che vige un regime culturale di censura e di emarginazione delle espressioni culturali del mondo cattolico. E allora non si trova di meglio che attribuire all'« Humus » cattolico i difetti fondamentali della cultura nazionale.

Perché non prova Parise a leggere libri e giornali con occhio popolare? Forse capirà perché la gente legge poco. In Italia i libri e i giornali si dividono in due grandi categorie: quelli per gli ignoranti e quelli per l'élite. Tra banalità e aristocrazia degli intellettuali, le masse preferiscono alla carta stampata le amenità di Mike Bongiorno. Non mi sento di condannarle. L'utilitarismo non c'entra. C'entra l'estraneità degli intellettuali dalle masse (brutta parola che uso solo per citare Parise, in questo caso. Preferisco dire popolo o comunità. Anche questo fa parte del mio « humus » cattolico, di cui sono sommessamente orgoglioso) e dalla vita reale.

Solo un estraneo dalla vita reale, infatti, può affermare che un contadino guadagna assai più di un medico e di un avvocato, come dice Parise nella sua relazione. E solo un estraneo dalla realtà può sciorinare approssimazioni, come quelle che ho letto in quell'articolo, sul rapporto tra lettura, parola parlata, radio, televisione e audiovisivi in genere.

Sono più di quindici anni che Mc Luhan ha scritto la « Galassia » e « Gli strumenti del comunicare », libri nei quali dice alcune cose illuminanti sui « media » caldi e freddi e sul problema della partecipazione fantastica, immaginativa e riflessiva. Certo, Mc Luhan non è vangelo, ma in compenso sono state scritte intere biblioteche sull'argomento, che potrebbero mettere al riparo da improvvisazioni come quelle lette nella relazione di Parise.

Sono anni che la vera cultura dominante in Italia, che è quella marxista e radicale, va urlando che bisogna abolire i libri, compresi quelli di testo; che la cultura è solo politica e solo marxista e materialista e che la macchina da presa è il nuovo strumento di cultura e di educazione delle masse, la nuova arma per la rivoluzione e adesso viene un esponente di quella cultura (dice che non ha letto Marx, ma è in linea lo stesso con la cultura dominante) a raccontarci che se gli italiani sono ignoranti e abbandonano i libri la colpa è dell'« Humus » cattolico.

Ma l'amenità più bella è nel finale, dove Parise parla del materialismo. « Questo materialismo endemico — dice Parise — per non dire

RO CARLO PASTORINO

uristica cora sano

- Il problema delle ferie

liata del nostro tico Pastorino si anche riguardo tà di arrivare ad namento delle blema degli inlle strade, dei di ritardo, delle er un metro di rebbero essere convenuto il mianto se non si in vacanza nelriodo, ma inevitavrebbero delzioni qualora si imporre ad una oratori di prensoltanto in pedai mesi esti-

ne quindi che buon senso dei potenziamento re attuali. Questo dipenderà molto anche dai piani regionali di sviluppo turistico, un tasto molto delicato in seguito alla legge 382 che in realtà sul piano nazionale delega tutte le competenze alle Regioni.

« Il rischio è quello che manchi completamente un coordinamento ed una organicità di interventi fra una Regione e l'altra » dice il ministro Pastorino. A tale proposito egli ha ricordato anche come un'industria quale quella turistica, che qualcuno dice essere la prima del nostro Paese, non possa prescindere da una coordinata azione da parte dell'amministrazione centrale, certamente in piena collaborazione con le Regioni, senza tuttavia dare spazio a qualsiasi irrazionale velleità.

SS» GIUSEPPE DI CRISTINA

a Palermo

te dell'omicidio dell'albergatore Candido Ciuni (due settimane fa la Corte di Cassazione lo aveva definitivamente prosciolto dall'accusa) era poi stato indicato come

giornale APERTO

Aborto: l'impegno educativo e civile

La legge abortista è quindi passata. Gli equilibri politici faticosamente raggiunti nello scorso febbraio, la strage di via Fani e la tragedia dell'on. Moro che hanno monopolizzato l'interesse della pubblica opinione, la diffusa paura di un incombente referendum, la scontata neutralità del governo, le sorprendenti e forse calcolate dichiarazioni del ministro Bonifacio che quella neutralità superavano avallando in pratica una interpretazione inesatta e strumentale della normativa in discussione, sono stati tutti fattori che hanno favorito l'approvazione definitiva da parte del Senato di una legge che lo stesso Consesso aveva lo scorso anno respinto quando sulla rigida logica degli schieramenti prevalse in qualche misura la libertà di coscienza.

E così si è provocata una gravissima lacerazione nella coscienza del Paese (gli ipocriti ed i superficiali si preoccupano solo delle spaccature elettorali) mentre da più parti si rivolgevano appelli per cementare l'impegno unitario richiesto dall'attuale emergenza; si è legittimata la violenza contro la vita prenatale proprio quando si invocava a gran voce una più efficace lotta contro la violenza che sta insanguinando il Paese; si è attribuito alla madre il diritto di decidere della vita e della morte del nascituro (il « ius vitae ac necis » di tristi epoche che credevamo sepolte per sempre) mentre si moltiplicavano le dichiarazioni di rispetto della vita umana e veniva giustamente richiesto in tale direzione un impegno educativo più serio; sono state sacrificate le ragioni dei più deboli per l'interesse dei più forti quando più presente doveva essere il senso dell'uguaglianza e della solidarietà fra gli uomini; si è violato lo spirito e la lettera della Costituzione nel momento in cui un coraggioso e più coerente riferimento ad essa appariva indispensabile per rafforzare le istituzioni e consolidare la democrazia.

Ed ora che fare? Quali sono oggi, a legge approvata, le responsabilità e i doveri dei cattolici? Non vi è dubbio che, come è stato da tutti affermato in questi giorni, si richiede una più consapevole ed incisiva azione pastorale e formativa.

Negli incontri di catechesi, nelle famiglie, nella scuola, negli spazi partecipativi ed in tutte le occasioni di dialogo e di confronto dobbiamo annunziare a tutti, e specialmente ai giovani, che la vita è sacra e va difesa in ogni sua fase contro tutte le condizioni negative che la insidiano: dall'egoismo all'ignoranza, dal clima di violenza alla diffusione della droga e della pornografia, dalla disoccupazione al lavoro minorile, dalle condizioni di insufficiente sicurezza sul lavoro e sulle strade alle carenze igienico-sanitarie, dalle difficoltà abitative all'emigrazione. Dobbiamo insegnare che, anche alla luce della scienza, fin dal concepimento l'embrione è un individuo umano vivente e che l'aborto volontario è l'uccisione di un essere vivo, di un uomo indifeso e incolpevole.

Dobbiamo ribadire, contro la logica dell'egoismo e la filosofia della morte, che nessuno ha il diritto di decidere se e quando la vita di un bambino non nato può essere stroncata. Dobbiamo promuovere iniziative, come quella dell'Azione Cattolica « per una strategia della vita », capaci di favorire in concreto l'accoglienza ed il rispetto della vita fin dal suo primo manifestarsi.

Ma, e qui il discorso deve farsi estremamente chiaro, l'opera del cristiano deve esprimersi solo nell'ambito educativo ed in quello delle iniziative private? Non è forse vero che la vita di fede ed il momento dell'annuncio non possono essere separati, anche se devono essere distinti, dall'impegno civile e politico? E se i cristiani hanno il dovere, per vivere nella vicenda politica il precetto della carità, di promuovere istituzioni e ordinamenti sempre più a misura d'uomo, non devono dire subito chiaramente, come singoli e nelle loro espressioni associative culturali e politiche, che la riforma legislativa più importante è oggi quella della legge abortista perchè intacca la retta concessione della persona umana e dei rapporti fra gli uomini? Possono sembrare domande ingenue ma la verità è che, di fronte agli sviluppi del problema dell'aborto, i cristiani corrono oggi il rischio di collocarsi in due aree diverse e separate: quelli che devono portare avanti l'impegno educativo liberi da ogni condizionamento ma che potrebbero rimanere chiusi nella loro « competenza formativa » e coloro che, operando nell'ambito politico, potrebbero ritenere di avere compiuto « tutto il loro dovere » con la tentazione di considerare legislativamente chiusa la questione dell'aborto in virtù di un presunto realismo giustificato da considerazioni politiche e preoccupazioni tattiche spesso discutibili.

Si accrediterebbe stranamente in tal modo l'idea dell'immodificabilità della normativa abortista in un ordinamento legislativo peraltro assai mobile quasi che non possa essere riesaminata con esito diverso la questione nei modi costituzionalmente previsti (non si dimentichi che in questa stessa legislatura lo scorso anno il Senato si pronunciò contro la legge). Un simile rischio va ovviamente evitato nella persuasione che l'impegno educativo e l'impegno politico non possono essere disgiunti ma rappresentano due distinte manifestazioni della stessa fede e della stessa testimonianza, una testimonianza che va vissuta anche perseguendo l'obiettivo di ottenere appena possibile, facendo ricorso agli strumenti legittimi più appropriati, il radicale superamento di una legge che viola la Carta Costituzionale ed offende la coscienza dei cristiani e di tutti coloro che credono nella intangibilità della vita.

Michele Di Schiena
Presidente Diocesano A.C.
Brindisi

Perchè uccidere?

Tu Marco, piccola creatura voluta da Dio, sei lì, su un tavolo lasciato a morire da solo.

Pochi battiti ancora e lasci tutto senza aver visto niente.

Sei nato e sei morto abbandonato da tutti.

Tua mamma ha voluto così e così è stato fatto.

Marco, Marco, avevi solo ventidue settimane e la tua è già terminata.

Perché questo?

Perché uccidere?

Pensa, noi ogni sera abbiamo un babbo e una mamma, che ci consolano, che ci dicono cose meravigliose e tu hai avuto una mamma e un dottore che ti hanno tolto il dono più grande di tutto: il dono della vita.

Marco sei vissuto pochi minuti, sei morto, passeranno dei giorni e qualcuno non si ricorderà più di te.

Ognuno deve badare ai suoi affari e tu sarai dimenticato da tutti.

Marco sei stato battezzato da una infermiera: neanche il nome ti volevano dare.

Ora Marco la tua mente non può più pensare.

I tuoi occhi non hanno potuto vedere niente di tutto ciò che racchiude la natura: il sole che sorge, il cielo con le stelle che brillano, i pesci, gli alberi, le piante, niente di tutto ciò hai visto.

Marco perdonaci di tutto quello che ti abbiamo fatto, perdonaci.

Silvia Gualandi
Classe V - Scuola Elementare Parificata « Maestre Pie dell'Addolorata » Riccione Mare.

Sicchè le cose sono andate « come dovevano andare ». Lo scrivo con infinita tristezza e in fondo in fondo anche con una certa rabbia umana. a che sono serviti gli inviti ai presidenti della Camera e del Senato, al presidente della Repubblica a cui con ingenuità ci siamo rivolti come all'ultima spiaggia di speranza; cosa sono serviti gli appelli di uomini credenti o meno, ma aggrappati al senso « umano » e comunque trascendente della vita; quelli dei Vescovi, quelli delle organizzazioni cattoliche, quelli di studiosi, di « uomini del diritto » ecc.? A rendere più amara la sconfitta: perchè di questo si tratta, questo era voluto con ogni mezzo, questo si è ottenuto. Si è finto di « spaccare » il paese con lo spauracchio del referendum e i cattolici ci sono cascati. Comunque dovremo votare per dei referendum che nessuno capisce, ma si è tolto ai cittadini il supremo diritto, quello di esprimersi su quello che certamente avrebbe rovesciato, salvando anche l'onore del Parlamento, la vergognosa scelta.

La storia non insegna più nulla neanche a chi la insegna: quando nel '500 si agitava lo « spauracchio del Concilio », la paura del confronto creò le cause prossime della Riforma: oggi chi agitava lo « spauracchio » (ma perchè tale indegna definizione?) del referendum è riuscito a far ammutolire e a tirarsi indietro chi poteva agire

Ora giocheremo a scarica barile, a chiedere i nomi dei deputati dc che disertavano regolarmente le votazioni, a incolpare il governo, ad accusare « i responsabili » (se non ci sono bisogna fingersi un bersaglio di comodo). E ci si viene a dire che « oggi c'è un risveglio sorprendente di accettazione della fede ». Umanamente parlando somigliano ai bollettini di guerra del 1943 « vinceremo »!

L'epoca dei Tommaso Moro nel Parlamento è finita il 16 marzo, quando un altro Moro è stato rapito per essere assassinato: come per il caso inglese anche da noi la prepotenza è passata su un cadavere, anzi ora, questa Italia « allineata alle democrazie più progredite » « posta davanti alla vita e al bene, alla morte e al male, invece di scegliere la vita ha scelto la morte » (cfr. Dt 30, 15), la « propria morte », cioè dell'Italia. Ma forse la morte non può essere scelta se non da chi è già morto: « anche se ti si crede vivo, invece sei morto » (Ap. 3, 1). Sappiamo che Dio ha in abominio « le mani che versano sangue innocente » (Prv. 6,17) e che « sarà terribile cadere nelle mani del Dio vivente! » (Eb. 10,31). Noi non ci scoraggeremo. Ci serve sempre la parola del Signore: « Quando governano i malvagi, i delitti abbondano, ma i giusti ne vedranno la rovina » (Prv. 29,16). Non ci resta che pregare sul serio che non si rovesci su questa Italia quanto Ezechiele profetizzò su Gerusalemme. Tutti sono coinvolti, ecclesiastici compresi (Ez. 22, 1-31).

D. Angelo Uglione,
Borgomanero

La parola di vita

Caro direttore,

dire le cose come sono si corrono dei rischi, ma se si vuole uscire dall'impreciso e dall'equivoco, lo si deve fare.

Per diversi giorni, tutti hanno sperato che la chiara e paterna richiesta del Santo Padre illuminasse la ragione e la coscienza dei brigatisti rossi, e non arrivassero a « processare » e a « condannare » l'innocente Aldo Moro. La loro insensibilità e la loro crudeltà ha scioccato tutti e ha reso esecrando il loro delitto. Oggi, 19 maggio '78, sappiamo che gli onorevoli senatori italiani non hanno degnato di alcuna considerazione gli interventi e le accorate suppliche del Santo Padre, dei vescovi italiani e di milioni di cittadini italiani e hanno varato l'infame e omicida legge dell'aborto. Che dobbiamo pensare?

Edoardo Radaelli

I problemi della Montedison

Signor direttore,

Grandi va alla Bastogi. Torchiani lascia la Bastogi. Grandi assume la presidenza Bastogi ed ora, dopo le dimissioni di Torchiani, la Vicepresidenza Montedison.

Mentre i grandi giocano ai quattro cantoni — per loro legittime ragioni — alla Montedison tutto rimane come prima. Rimane la Montefibre, rimangono i prezzi controllati, il consorzio bancario tarda a quagliare.

Ed ora qualche intelligentone scopre che, per carità, mica

Università e FUCI

Su « Avvenire » compaiono a volte articoli che riguardano l'Università e la FUCI.

Una volta ricordo che la FUCI era la massima presenza cattolica in Università, da cui uscivano (ed escono ancora, penso) dirigenti preparati, che non di rado hanno assunto posti di grande responsabilità (un esempio illustre è Aldo Moro).

Oggi la FUCI di allora non è più riproponibile, per le mutate situazioni. Vorrei sapere come concretamente la FUCI si colloca oggi nella realtà uni-

Sotto il rosso striscione

Se la vita e le opere di Aldo Moro non ci insegnano l'onestà e la correttezza nei rapporti reciproci vuol dire che abbiamo perduto il metro per conoscere la realtà che ci circonda.

Oggi m'è stata data l'opportunità di assistere ad una assemblea indetta per protestare contro la barbara uccisione di Aldo Moro e contro « le Brigate rosse ».

In quella riunione, sotto il rosso striscione del consiglio di azienda si è esordito col dire che non si voleva affatto celebrare una commemorazione.

Le due facce... dei senatori

Signor direttore,

dunque in Italia, per legge, si possono uccidere degli innocenti! Ve l'immaginate la mestizia e lo sdegno che riempiva l'animo dei senatori laici, nei tristi momenti dell'assassinio di Aldo Moro e della sua scorta? Quella barbara uccisione faceva loro orrore, e metteva sulle loro labbra parole infiammate di deprecazione...

Son passati pochi giorni, ed ecco quegli stessi senatori, invitati a respingere una trista legge di morte, dimenticano tutta la loro carica di umanità,